

PALESTINESI

Al centro del dibattito le proposte negoziali di re Hussein

Crescente consenso per Arafat Hassan II gli esprime il suo sostegno

I delegati intervenuti alla seduta erano ieri già 261 - Il sovrano marocchino esorta il Consiglio ad adottare «risoluzioni decisive» Sostituito il presidente filo-siriano del CNP - «Accettabile» l'intesa con la Giordania - Ottuse reazioni a Tel Aviv

AMMAN — Dopo Hussein di Giordania e il segretario della Lega Araba Kifbi, anche Hassan II del Marocco è venuto a dare il suo contributo alla «legittimazione» del Consiglio nazionale palestinese in corso. In apertura della seconda seduta è stato infatti letto dall'invitato del re, Ahmed bin Souda, un messaggio con cui Hassan II si impegna ad appoggiare la leadership di Arafat contro i suoi avversari, esterni ed interni, «in tutte le circostanze e qualunque cosa accada». Riecheggiando poi implicitamente le proposte del sovrano giordano per il negoziato, Hassan II — nel definire Arafat «mio fratello, il più grande lottatore» — ha esortato i convenuti ad adottare «risoluzioni decisive in questa fase cruciale della storia del mondo arabo».

Il tentativo di filo-siriani di isolare Arafat è dunque pienamente fallito, e si sta anzi riorientando contro i suoi autori. Ieri infatti il Consiglio nazionale ha destituito il presidente in carica, Khalid el Fahouh, che, dopo aver rifiutato di av-

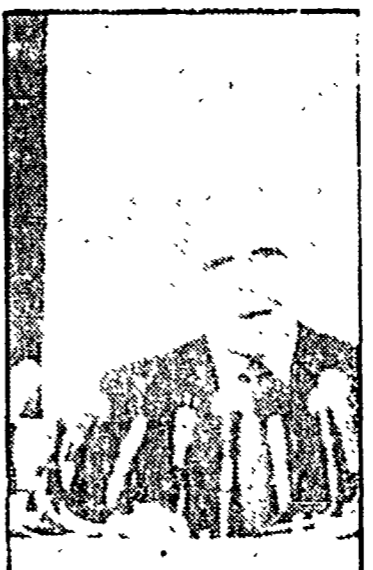


AMMAN - L'abbraccio tra Arafat e Hussein

viare le regolari procedure di convocazione dell'assemblea, non ha boicottato i lavori restando nel suo ufficio di Damasco. Con 207 voti favorevoli, solo tre contrari e undici astensioni, è stata approvata una risoluzione che dichiara El Fahouh «liberato dalle sue funzioni». Nuovo presidente del CNP è stato eletto, a larghissima maggioranza, lo sceicco Abdel Hamid Saeh, d'orientamento moderato.

Sempre nella seduta di ieri, il presidente di turno Selim Zaunun ha comunicato che ci sono stati altri quattro arrivi, che hanno portato il numero dei membri del CNP presenti a 261, cioè «più del minimo necessario per decidere». Ciò è accaduto — ha detto — Zaunun, malgrado il pesante boicottaggio delle risoluzioni adottate dalla Siria: «i palestinesi con documenti siriani», ha affermato, «sono stati minacciati di rappresaglie anche se risiedono in altri paesi. Dall'aeroporto di Beirut non sono stati fatti partire. Ad alcuni è stato detto che al ritorno avrebbero trovato la casa bruciata».

Al centro del dibattito —



Hussein all'OLP: insieme renderemo credibile la pace

oltre al rapporto del capo del dipartimento politico Faruk el Khaddumi — restano intanto le proposte formulate ieri da re Hussein nel suo discorso. Abu Iyad ha detto che la ipotesi di una intesa giordano-palestinese formulata da Hussein è «accettabile in linea di principio». In precedenza un'altra fonte dell'OLP aveva dichiarato: «Noi non respingiamo le proposte del re, vogliamo anche noi una conferenza internazionale con la partecipazione di USA e URSS. MA possiamo accettare la risoluzione 242 dell'ONU soltanto come punto di partenza e non di arrivo». La parola su cui i palestinesi insistono è «autodeterminazione». In ogni caso sembra di capire che il Consiglio non voterà documenti vincolanti ma darà ampio mandato al nuovo comitato esecutivo.

D'altronde anche il ministro dell'informazione giordano, signora Leila Sharaf, ha dichiarato che Amman «non si aspetta dall'OLP una decisione definitiva subito; questo è soltanto l'inizio di un dialogo che potrà

continuare anche dopo il Consiglio nazionale. Il ministro giordano ha aggiunto che gli USA con il fallimento in Libano «hanno perso la loro credibilità» e che «la soluzione non dipende più soltanto da loro; per questo abbiamo suggerito una conferenza internazionale». Ci sono — ha aggiunto — segni incoraggianti dall'Europa, «ma i nostri amici occidentali non possono aiutarci se noi stessi non prendiamo l'iniziativa. Ecco perché re Hussein ha accettato di ospitare il Consiglio nazionale 242 dell'ONU soltanto come punto di partenza e non di arrivo». La parola su cui i palestinesi insistono è «autodeterminazione». In ogni caso sembra di capire che il Consiglio non voterà documenti vincolanti ma darà ampio mandato al nuovo comitato esecutivo.

In tutto questo, una nota decisamente stonata è rappresentata dalle reazioni israeliane, improntate ad ottusa e aprioristica chiusura. Peres ha detto di non attendersi da Amman «niente di nuovo»; il presidente laburista della commissione esteri del parlamento Abba Eban (considerato una «colomba») ha detto che «noi siamo contrari a una pace separata sul nostro ritiro totale dai territori (occupati) e non vi è nulla di nuovo nell'uso di questo concetto da parte di Hussein».

Massimo Micucci

REPUBBLICA SAHRAUI

I timori del POLISARIO dopo l'uscita del Marocco dall'OUA

A Rabat si prepara una nuova guerra?

Le prospettive di una soluzione pacifica tra Hassan e la RASD sembrano oggi più lontane che nel passato - La conferenza stampa di A. Buchari a Roma - Il convegno organizzato a Bologna per discutere sul futuro dell'ex Sahara spagnolo

ROMA — Soddisfazione per la «doppia vittoria» raggiunta al recente vertice di Abba. L'organizzazione panafricana (l'ammissione della RASD come 51° Stato membro e la condanna del Marocco quale «colpevole del fallimento dei tentativi di soluzione negoziata»), ma anche grave preoccupazione per nuovi pericoli sviluppi del conflitto nel Sahara occidentale è stata espressa da A. Buchari, rappresentante in Europa del Fronte Polisario, nel corso di una conferenza stampa svoltasi martedì scorso a Roma.

Uscito dall'organizzazione degli Stati africani sbattendo la porta, ha detto in sostanza Buchari, il Marocco starebbe svolgendo «preparativi per una nuova escalation sul piano militare che rischia di incendiare tutta la regione». Il Marocco, ha detto, è assolutamente necessaria la divisione di quale sarà l'atteggiamento dei principali fornitori di armi del Marocco, USA, Spagna e Francia, e in

particolare di quest'ultima che con il recente vertice di Abba ha indicato la via per il raggiungimento della pace con il riconoscimento della RASD, il XX vertice dell'OUA non è riuscito a concludere il governo di Rabat a seguire la via del negoziato con il suo naturale interlocutore, il Fronte Polisario. Di fronte alla nuova sconfitta diplomatica, il Marocco potrebbe ora essere tentato di giocare la carta dell'allargamento del conflitto. È una ipotesi, secondo alcune fonti, che sarebbe stata discussa in una conferenza degli altri paesi della regione. Soprattutto dopo il recente «accordo di unione» tra il re marocchino Hassan II e il presidente di Rabat, il Marocco ha suscitato gravi preoccupazioni in Algeria e in Tunisia, in particolare per quello che è sembrato un indiretto

avallato dato all'operazione dal governo di Parigi (e la cui contropartita è stato il disimpegno, sia pure ancora contestato e incerto, di Francia e Libia dal Ciad). E in un momento in cui in Tunisia sembra avvicinarsi il momento delicato del «dopo-Burghiba».

Queste grandi manovre nord-africane rischiano quindi di rendere più acute e pericolose le stesse crisi regionali del Maghreb richiamando in causa più direttamente le grandi potenze. È questa una ipotesi che è stata fatta anche nel convegno internazionale di studio sul problema del Sahara occidentale che si è svolto a Bologna il 16 e 17 novembre scorso per iniziativa della Fondazione internazionale Lello Basso. In una delle relazioni al convegno, quella di Cristina Ercolossi del CESPI, è stato ad esempio sottolineato che con l'ammissione della RASD all'OUA viene comunque meno una delle sedi negoziali per un regolamento pacifico del conflitto. Nuovi sviluppi del conflitto potrebbero quindi richiedere un intervento del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, col rischio implicito di diventare uno dei nuovi terreni di scontro Est-Ovest.

Rimane infine il problema dell'atteggiamento dei paesi europei. Il silenzio che ha circondato in Europa la decisione del vertice africano di Addis Abeba, ha detto Buchari nella sua conferenza stampa a Roma, non è certo incoraggiante. La via della pace, lo ha ricordato intervenendo nel corso della conferenza stampa il vicepresidente del Senato Enrico Cuccia Agnoletti, indicata da tutte le risoluzioni delle organizzazioni internazionali, dall'ONU, all'OUA, al non riconoscimento del Sahara spagnolo, è quella dell'autodeterminazione e dell'indipendenza. E anche per l'Italia, ha detto, «è un dovere di conoscenza della RASD è ora all'ordine del giorno».

Giorgio Migliardi



URUGUAY

Domani si torna a votare

MONTEVIDEO — Dopo 11 anni di regime militare, domani, 25 novembre, l'Uruguay si reccherà alle urne per eleggere un presidente e un governo civile e il Fronte Ampio. Proprio ieri uno dei candidati alla presidenza, l'ex ministro degli Interni del regime militare Nestor Bolentini è morto di un'attacco cerebrale a Rosta, in Italia, il suo partito, l'Unione civica, fondato da Bolentini lo scorso anno.

NELLA FOTO: Manifestazione elettorale a Montevideo controllata da un cordone di polizia.

RDT-RFT

Due Germanie, fra Berlino e Bonn è di nuovo polemica

BONN — Il governo di Bonn ha polemizzato ieri con l'affermazione fatta al Comitato Centrale della SED dal presidente del consiglio di stato della RDT Erich Honecker, secondo la quale la divisione della Germania è necessaria e per il mantenimento della pace. Il leader della RDT aveva sostenuto giovedì, durante i lavori del comitato centrale del partito, che l'esistenza di «due stati tedeschi, indipendenti e sovrani», è assolutamente necessaria per l'equilibrio del continente e per la pace.

Il punto di vista del governo federale, esposto ieri ai giornalisti dal portavoce Juergen Sudhoff, è diametralmente opposto. «Non può esserci in Europa — ha sostenuto Sudhoff — stabilità vera e durevole fino a quando il diritto all'autodeterminazione non sarà riconosciuto nelle due Germanie». Sudhoff ha aggiunto che per il governo della RDT la questione non è risolta e che questo atteggiamento non deve tuttavia essere considerato revanscistico. In ogni caso — ha detto — Bonn non vuole porre in primo piano le questioni controverse, ma

SUDAFRICA

Ted Kennedy invitato a Pretoria dal rev. Boesak

PRETORIA — Il senatore statunitense Edward Kennedy del Partito democratico visiterà il Sudafrica l'anno prossimo su invito del Presidente del Consiglio mondiale delle Chiese riformate, il sudafricano rev. Allan Boesak. Di ieri la notizia che il ministro degli Interni e il governo di Pretoria hanno concesso a Kennedy il visto di ingresso, nonostante l'invito gli sia stato formulato da un oppositore del regime di apartheid qual è il rev. Boesak.

Il viaggio di Kennedy in Sudafrica è importante se lo si vede nell'ottica della attenzione crescente con cui negli USA viene seguita la lotta alla discriminazione razziale nell'Africa australe, in funzione critica all'appoggio che l'amministrazione Reagan ha apertamente concesso a Pretoria dal 1981. Non a caso dagli Stati Uniti arriva un altro segnale nella stessa direzione: il Consiglio di amministrazione dell'Università di Yale ha deciso ieri di ritirare i suoi investimenti da tre società americane che fanno affari in Sudafrica, votando inoltre una risoluzione in cui si invitano gli azionisti delle medesime società a far pressioni perché il club CEE-ACP ha formalizzato due giorni fa l'ammissione di Angola e Mozambico, che avevano assistito ai lavori di Lome solo in qualità di osservatori.

AFRICA

Con la fame nel Sahel imperversa il colera

NIAMEY — Come se la siccità e la carestia non bastassero, ci si è messo anche il colera a rendere precaria l'esistenza di 12 milioni di abitanti della fascia saheliana in Africa. Per il momento gli stati più colpiti sono tre: Mali, Niger e Burkina-Faso (ex Alto Volta). A Niamey è stato costituito un Comitato interstatale per combattere non solo il colera ma anche la meningite cerebro-spinale e la febbre gialla che, con altre malattie endemiche hanno contagiato la regione. I morti sono già più di 500 e le persone colpite da gastro-enteriti mortali sono oltre 10.000 lungo tutta la valle del fiume Niger.

L'Organizzazione mondiale della sanità ha lanciato un appello urgente alla comunità internazionale perché venga inviato nel Sahel almeno 100 milioni di dollari di aiuti medici, disinfettanti e materiale ambulatoriale a titolo di primo aiuto.

Dalla FAO di Roma altri appelli drammatici per l'Africa: il Direttore generale, nel corso della 86esima sessione dell'Organizzazione, sui problemi dell'alimentazione, ha annunciato che, in base a stime attuali, l'anno prossimo si avrà ancora una carestia che ucciderà migliaia di persone nel continente.

CEE

Missione di Cervetti a Madrid e Lisbona

Una delegazione composta da Gianni Cervetti, presidente del Gruppo comunista al Parlamento europeo e della Direzione del PCI, Pancrazio De Pasquale, parlamentare europeo e del CC del PCI, Roberto Viezzi, segretario del gruppo comunista, si è recata nei giorni scorsi in Spagna e Portogallo per discutere di problemi europei, di questioni della Comunità e del suo allargamento e dei rapporti in seno alla sinistra europea con esponenti delle forze politiche comuniste e socialiste e con rappresentanti delle istituzioni.

A Madrid ha discusso con una delegazione del PCE, composta tra gli altri da Nicolas Sartorius, della segreteria del Partito comunista spagnolo, Cervetti, De Pasquale e Viezzi sono stati poi ricevuti dal segretario generale del PCE, Gerardo Iglesias.

Nella sede PSOE si è svolto un incontro con Elena Flores, responsabile del Dipartimento internazionale del Partito socialista spagnolo, Manuel Medina, presidente della Commissione esteri della Camera.

Cervetti è stato poi ricevuto dal Presidente del Senato, dal vicepresidente della Camera, dal ministro per le relazioni con la CEE, e dall'ambasciatore italiano in Spagna.

A Lisbona, i comunisti italiani hanno avuto incontri con il segretario generale del PCP, Alvaro Cunhal.

NORD-SUD

Accordo CEE Terzo mondo

BRUXELLES — Nella notte tra giovedì e venerdì è stato finalmente raggiunto un accordo per il rinnovo della Convenzione di cooperazione che lega alla CEE 64 paesi in via di sviluppo dell'Africa, dei Caraibi, e dell'area del Pacifico, i cosiddetti paesi ACP. La terza edizione della Convenzione di Lome (dalla capitale del Togo in cui l'accordo verrà siglato l'8 dicembre prossimo) sarà dotata di un fondo di 7.500 milioni di ECU (oltre 10.000 miliardi di lire) per il quinquennio '85-90 e di prestiti della Banca europea per gli investimenti per 1.100 milioni di ECU (oltre 1.500 miliardi di lire). La definizione dell'ammontare dei plafond

Le novità politiche della terza Convenzione di Lome sono diverse: innanzitutto è stata messa a punto una «strategia alimentare» che consente un invio più rapido di aiuti nelle aree gravemente colpite dalla carestia e dalla siccità; in secondo luogo per la prima volta nella storia della convenzione il documento di accordo fa riferimento al rispetto dei diritti dell'uomo nel Terzo Mondo e condanna apertamente l'apartheid sudafricano. Non a caso il club CEE-ACP ha formalizzato due giorni fa l'ammissione di Angola e Mozambico, che avevano assistito ai lavori di Lome solo in qualità di osservatori.

Lome II attestata sui 4.500 milioni. La cifra finale è stata infine raggiunta perché alcuni paesi europei, tra cui l'Italia si sono impegnati a versare quote aggiuntive nonostante le pesanti riserve espresse da Gran Bretagna e Germania Federale.

della convenzione aveva arenato nell'ultimo mese i lavori delle commissioni ad hoc. Una prima offerta CEE di 7.000 milioni di ECU era stata infatti rifiutata dai paesi ACP, pur trattandosi di una cifra che superava largamente la dotazione di

GIULIO PALOMBINI

la famiglia ringrazia compagni ed amici che hanno partecipato al loro dolore. Sottoscrivono cinquantamila lire per l'Unità.

Roma, 24 novembre 1984

A due anni dalla scomparsa del compagno

FRANCESCO FRANCESCONI

la moglie e i figli ricordandolo a tutti coloro che lo hanno amato e aiutato sottoscrivono duecentomila lire per l'Unità.

Torino, 24 novembre 1984

24-11-1981 24-11-1984

A tre anni dalla scomparsa di

PIETRO BOSSINO

la moglie, il figlio, la nuora e la mamma lo ricordano affettuosamente a compagno ed amici.

Torino, 24 novembre 1984